

RISPOSTA DI DONN'IPPOLITO CHIZZVOLA

BRESCIANO, CANONICO REGOLARE
LATERANENSE.

Alle bestemmie, & maledicenze contenute in tre scritti di
Paolo Vergerio, contra l'Inditione del Concilio,
publicata da Papa Pio Quarto.

Done con l'autorità della scrittura sacra, de' Concilij, & de' Dottori, s'impugna, & atterra ogni sorte di moderna eresia, leuata contra la S.R. Chiesa, & contra l'ordine offeruato nell'Ecumenico Tridentino Concilio.

Con priuilegio del sommo Pontefice Pio IIII. dell'Illustriss. Signoria
di Venetia, & d'altri Principi d'Italia.

CHI BEVERA DI QUESTA

SETE IN ETERNO.



ACQUA, NON HAVERA



IN VENTTIA, Appresso Andrea Arrinabene, M D LXII

ALL'ILLVSTRISSIMO

ET REVERENDISSIMO

SIGNORE, IL SIGNOR CARLO

BORROMEO, CARDINAL DI

SANTA CHIESA.

D. IPPOLITO CHIZZVOLA.



QVESTI mesi adietro mi uennero alle mani certi scritti di Paolo Vergerio contra l'autorità del Papa, & contra l'Inditione del presente Concilio, doue ancora è unitamente offesa la Maestà di Cristo, per le peruerse opinioni, che in quegli scritti si contengono. Et parendomi offitio di qualunque buono, & Catolico Cristiano, & massimamente di religioso, essercitar ogni sua forza, & ingegno contra l'arrogantia d'una tal peste; accioche non possa infettar quell'anime, che si conseruano nella bontà & purità loro, & nel candor della fede; ho preso animo di rispondere alle falsità di costui, non perche io creda, di ritirarlo dalla sua ostinatione, perche doue in tanti anni, & nell'ultima età sua, non ha operato la gratia diuina con tante sacre, & sante scritture antiche, nè meno la priuatione della pratica da' fedeli Cristiani, ne la pau

RISPOSTA DI

DONN'IPPOLITO CHIZZOLA,

CANONICO REGOLARE

LATERANENSE;

Alle Bestemie, & maledicenze di Paolo Vergerio contenute entro à tre suoi scritti, fatti contra l'Indittione del Concilio di Trento, publicata da Papa Pio Quarto.

Oue unitamente si risponde à le ragioni, che pretendon gli Eretici, di non uenir' al Concilio.



APPIAMO esser natural costume di tutti gli huomini, ne' tempi delle grā pestilenze spauentarsi d'ogni picciol male, sapendo, che per la gran corrottion dell' aere quelle infirmità, che altre uolte soglion' esser leggieri, & quasi di niuna stima, allora sono tutte ò mortali, ò grauemente pericose. Onde pare, che ciascuno procuri d'esser medico col farsi ò prouederfi gran copia di ricette, & pronti rimedij, per ogni bisogno, che possa occorrere. Et così conferendo tra loro, & insegnandosi l'un l'altro, si sforzano di tenerfi lontani ancor dall'ombra del male, hauendo come per certo, che qual si uoglia di loro, che se n'infetti, debbia portar' espresso pericolo a tutti gli altri. Ma quando pur poi si uede, che alcun s'infetti, si troua subito esser fuggito da colui medesimo, che l'aiutaua, auuertendo ancor ciascun'altro, che parimente lo fugga, & di lui si guardi. Tal che non solamente da gli amici ò conosçetti,

A ma

REGISTRO.

**ABCDEFGHIJKLMN OPQRSTUVWXYZ,
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii.**

**Tutti sono fogli, ma riserbiamo la epistola &
l'Indice da per se.**

**IN VENETIA,
Appresso Andrea Arriuabene,
M D LXII.**